



Libro bianco

Una politica linguistica per l'italiano

A cura di ItaloFonia.info

portale indipendente dedicato alla lingua italiana

Gennaio 2023



Indice dei contenuti

Perché questo libro bianco e chi lo ha scritto	2
Italiano, ammirato nel mondo, molto meno in patria	3
L'anglicizzazione dell'italiano	8
Politiche linguistiche, strumenti per la diversità culturale	16
Lo Stato italiano e la lingua	18
I vantaggi di una politica per l'italiano	24
Pregiudizi e ostacoli a una politica per l'italiano	25
Proposte precedenti	27
Appello per una legge sull'italiano	32

Perché questo libro bianco e chi lo ha scritto

Il documento che state leggendo nasce con l'obiettivo di favorire la discussione, da parte del Parlamento italiano, di una legge che tuteli e promuova la lingua italiana. In Italia, prima ancora che nel mondo.

La Repubblica italiana tutela con leggi e norme il proprio patrimonio artistico, architettonico e paesaggistico, ma non si preoccupa di fare altrettanto con il proprio patrimonio linguistico, parte integrante della sua cultura.

Il testo si prefigge quindi di riassumere brevemente le difficoltà e le sfide che la nostra lingua — bene comune di tutti gli Italiani e dei suoi locutori nel mondo — si trova ad affrontare in quest'epoca storica e di come altri Paesi democratici abbiano scelto la politica linguistica come mezzo per sostenere le proprie lingue di fronte a tali sfide. Si procederà poi a confrontare queste politiche con le scelte avvenute in Italia nell'ultimo decennio, che costituiscono di fatto una politica contro l'italiano, sottolineando invece i vantaggi che porterebbe un'inversione di rotta a favore della nostra lingua. Non mancherà un elenco dei principali argomenti che i detrattori delle politiche linguistiche portano nel dibattito, che a nostro avviso sono sostanzialmente pregiudizi e luoghi comuni privi di fondamento. Concluderemo con un riassunto delle passate proposte di legge in tal senso, seguito da un appello per la stesura e la discussione in aula di una nuova proposta di legge per l'italiano.

Gli autori

I contenuti di questo libro bianco sono stati prodotti da Giorgio Cantoni e Antonio Zoppetti, animatori del progetto “Italofonia” per la lingua italiana.

Giorgio Cantoni è il fondatore del portale Italofonia.info, che parla di lingua italiana, della sua diffusione nel mondo e dei temi caldi che la riguardano, dalle discussioni sul genere fino all'argomento dell'abuso di anglicismi. Maturità classica e laurea in Comunicazione, lavora inoltre nel mondo del marketing, straordinario osservatorio sull'uso della lingua che dal mondo aziendale influenza tutti i parlanti.

Antonio Zoppetti, laureato in filosofia, si occupa di lingua italiana come redattore, autore e insegnante. Nel 1993 ha curato il riversamento in cd-rom del dizionario Devoto Oli. Dal 2017 pubblica lavori sul tema degli anglicismi nella lingua italiana.

Italiano, ammirato nel mondo, molto meno in patria

L'italiano è una lingua molto amata in tutto il mondo. Anche se non è propriamente vero che sia la quarta lingua più studiata al mondo, è comunque molto studiata e, soprattutto, è apprezzata e invidiata per la sua bellezza. Il suo potere seduttivo è ancora oggi enorme, come lo è stato nel passato, anche se, sul fronte interno, sembra che lo abbiamo dimenticato e che ce ne vergogniamo.

Il prestigio storico e culturale

Durante il **Rinascimento** l'italiano era la lingua di maggior prestigio in Europa. A quei tempi il nostro Paese spiccava su tutti gli altri nell'**arte**, e la sua lingua si era guadagnata una fama che aveva imposto ovunque le proprie parole nei settori in cui primeggiava. E così divennero internazionali molti nostri termini dell'architettura (architrave, balcone, cupola, facciata), delle arti figurative (affresco, chiaroscuro) e della musica (forte, fuga, sonata). Tra il Cinquecento e il Seicento l'italiano fu la **lingua franca della cultura**. Elisabetta I d'Inghilterra era innamorata della nostra lingua che parlava e scriveva proprio nei contesti internazionali, invece di usare il latino. La nostra lingua godette di un enorme successo ancora nel Settecento. Rousseau riteneva la nostra lingua molto più adatta alla musica del francese, Mozart scrisse moltissimo in italiano, la lingua della lirica, e nella Vienna del massimo splendore l'italiano era la lingua della cultura e della classe dirigente. Goethe adorava l'Italia e la sua lingua, e Thomas Mann, nelle Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull (1954) ha messo in bocca al protagonista queste parole: "Sì caro signore per me non c'è dubbio che gli angeli nel cielo parlano italiano. Impossibile immaginare che queste creature del cielo si servano di una lingua meno musicale". Ancora oggi nell'ambito della **musica lirica** l'italiano è una lingua da conoscere per i cantanti di tutto il mondo.

Il valore economico e commerciale

Durante gli Stati generali della lingua italiana del 2016, Clement Vachon, direttore comunicazione del Gruppo San Pellegrino, rivelò che semplicemente applicando sotto il logo "Acqua Panna" la parola italiana "Toscana", l'azienda aveva aumentato le vendite sul mercato asiatico del 18%. Alcuni studi, tra cui il recente "Italiano 2020", ritengono l'italiano **la seconda lingua per presenza commerciale** nel mondo, dopo l'inglese. Alcuni settori in particolare, come quello **enogastronomico**, dell'**abbigliamento**, dello **stile** e dei

motori, vedono i nomi italiani presenti e imitati. Catene di ristoranti, produttori di caffè e di alimenti italiani (o presunti tali) usano nomi pseudoitaliani perché essi conferiscono maggior prestigio ai propri prodotti e servizi, rendendoli più attraenti per il consumatore. Il settore sportivo, e in particolare il **calcio**, è un altro ambito dove l'Italia eccelle da sempre, e questo successo ha ricadute linguistiche inaspettate e di grande rilievo. Lo scontro tra i vincitori degli Europei e del corrispondente torneo sudamericano è stato chiamato "**Finalissima**" dalla FIFA, mentre tra le squadre del **campionato** maggiore **giapponese** figurano i Fagiano Okayama (che nel nome richiamano la fiaba nipponica che aveva come protagonista Momotaro e il suo compagno, un fagiano), i Montedio Yamagata, gli Shonan Belmare, i Gamba Osaka e il Kawasaki Frontale. Sugli spalti degli **stadi indonesiani** invece campeggiano **striscioni scritti in italiano**, esposti da gruppi di tifosi organizzati con nomi come "Brigata Curva Sud". Il fenomeno delle coreografie da stadio, infatti, nasce in Italia negli anni '70 del secolo scorso e da lì è stato esportato in Europa, Nord Africa e a quanto pare fino al sud-est asiatico.



Striscione dei tifosi del PSS Sleman, squadra di calcio del campionato indonesiano

Non dobbiamo inoltre dimenticare che l'italiano è **la lingua di un Paese di 60 milioni** di abitanti, fondatore della **Ue**, membro del **G7**, **ottava economia** mondiale, **seconda manifattura** europea, molto attivo in **ambito industriale e commerciale**, nella **comunità**

scientific internazionale (tanto che la rivista americana Nature ha creato nel 2020 un'edizione in italiano), e che viene definito da molti una “superpotenza culturale”, con una delle maggiori produzioni cinematografiche mondiali e con il primato del maggior numero di siti **patrimonio dell'umanità UNESCO**. Il mondo produttivo, professionale, accademico e culturale italiano è estremamente attraente, così come lo sono i consumatori italiani per le aziende straniere. Nonostante l'italiano si piazzò tra il 22° e il 25° posto per numero di parlanti madrelingua, la nostra lingua viene tenuta in grande considerazione dalle aziende del settore tecnologico (l'assistente vocale di Apple, Siri, è stato reso disponibile in italiano contemporaneamente a spagnolo e cinese), audiovisivo (il doppiaggio italiano è tra i primi a essere pubblicato in moltissime serie tv statunitensi) e del commercio (Amazon, prima dei portali spagnolo e messicano, aprì nel 2010 quello italiano). Il nostro bacino linguistico, dunque, ha un **peso economico non irrilevante** e le aziende straniere hanno tutto l'interesse a investire nella traduzione.

La diffusione internazionale e la comunità degli italo-discendenti

L'italiano **non è una grande lingua veicolare globale** come l'inglese e non dispone di uno spazio linguistico internazionale delle dimensioni di quello di lingua spagnola, francese o portoghese. Questo però non significa che non abbia una propria **propria presenza fuori dai confini d'Italia**. La nostra lingua è ufficiale in **Svizzera**, sia a livello federale che cantonale (Ticino e Grigioni), a **San Marino** (la repubblica più antica del mondo), nei comuni costieri della **Slovenia** e nella Regione Istriana della **Croazia**, ed è lingua ufficiale *de facto* dello Stato **Vaticano** e della **Santa Sede**. Il **Papa** tiene normalmente in italiano i suoi **discorsi**, in tutto il mondo, così come in italiano sono redatti i **documenti** e i **trattati** che stipula, ad esempio il testo sulla “fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune” firmato nel 2019 da Papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti. Anche nelle **università pontificie** la maggior parte dei corsi, aperti a studenti e sacerdoti di tutto il pianeta, viene tenuta nella lingua di Dante. La lingua italiana è ufficiale anche in organi e organizzazioni internazionali come l'**OSCE**, l'**Organizzazione mondiale della Vigna e del Vino**, l'**Ordine di Malta**, la **Conferenza generale dell'UNESCO**, l'**Unione europea** (dove risulta la terza per numero di madrelingua) e associazioni come i Lions Club e i Rotary Club. In Paesi come l'**Albania** e **Malta** il nostro idioma è compreso da percentuali della popolazione superiori al 60% ed è studiato da molti giovani per gli sbocchi professionali nella vicina Italia. In Corsica e nelle aree di confine italo-francesi l'italiano ha percentuali di studenti dieci volte superiori

alla media del resto della Francia. Anche l'**Africa**, secondo il recente studio “Diffusione e didattica dell’italiano in Africa” (ed. Pacini, 2021) del professor Raymond Siebetchu dell’Università per stranieri di Siena, è un terreno in cui l’italiano oggi è abbastanza diffuso e molto studiato, spesso per le opportunità di lavoro che offre in campo turistico o con grandi multinazionali come l’ENI, attive nel continente. Questo anche in Paesi come Madagascar e Camerun non legati geograficamente o storicamente all’Italia, come invece lo sono Egitto, Tunisia, Libia, Eritrea e Somalia (a **Mogadiscio** nel 2022 sono ripresi i **corsi di lingua** italiana all’Università nazionale somala e le **trasmissioni in italiano** su Radio Mogadiscio).

In **Uruguay, Venezuela e Argentina** (dove la metà della popolazione ha origini italiane) la nostra lingua risulta la seconda più studiata dopo l’inglese. La **città di Santa Teresa** (stato di Espirito Santo) in **Brasile**, dal 2021 ha dichiarato l’**italiano lingua co-ufficiale** della municipalità, accanto al portoghese. Questo, appunto, in virtù dell’enorme numero di cittadini discendenti di emigrati italiani. Gli **italiani residenti all’estero** sono oggi circa **5 milioni**, mentre la diaspora italiana conta un numero di **discendenti e oriundi** che oscilla **tra i 60 e gli 80 milioni**, seconda solo a quella cinese. Non stupisce quindi che i Paesi sudamericani, insieme a Germania, Australia, Stati Uniti e Canada siano ai primi posti sia per numero di italo-discendenti che di studenti di italiano. Stupisce un po’, invece, che ancora non esista l’idea di un’**Organizzazione internazionale dell’italofonia** che riunisca tutte queste realtà, dall’enorme potenziale sociale ed economico per l’Italia, attorno al tema della lingua. Un progetto sul quale ragionò pubblicamente, nell’ottobre 2015, anche Romano Prodi, ex-presidente del Consiglio italiano e della Commissione europea. L’Italia ricordiamolo, è membro osservatore nella Comunità dei Paesi di lingua portoghese. Del resto, oltre alla più nota Francofonia (OIF), esistono anche organizzazioni che riuniscono le nazioni di lingua tedesca, olandese (3 Paesi, 24 milioni di abitanti in totale) e quelle di lingua affini al turco.

O forse, in realtà, il fatto che non esista una simile organizzazione per l’italiano non stupisce poi molto. Perché l’italiano, in Italia, sembra essere molto meno apprezzato che all’estero.

Poco considerato in patria

A fronte di questo prestigio internazionale e dell’enorme potenziale, anche economico, che ne deriva, l’italiano appare paradossalmente poco considerato proprio in Italia.

Nel dicembre 2022 il presidente dell'**Accademia della Crusca**, Claudio Marazzini, **ha denunciato il decadimento del ruolo dell'italiano nell'insegnamento scolastico**: "Un tempo, l'italiano era il perno dell'insegnamento, e nessuno ne metteva in discussione la centralità. Poi è venuto il CLIL, e la lingua veicolare di alcune discipline (anche umanistiche) è diventata l'inglese. [...] Tutto questo si è collegato all'opzione per l'inglese nell'università. Il primo segnale è stato il tentativo di eliminazione dell'italiano dalle lauree magistrali e dai dottorati messo in atto dal Politecnico di Milano nel 2012." E, in seguito "la didattica senza l'italiano ha acquisito dappertutto nuovi spazi, con entusiasmo di molti, alcuni in buona fede, altri meno, e con la benedizione del Ministero. In un contesto del genere, è evidente che studenti e famiglie abbiano maturato una certa disaffezione per la lingua nazionale, che appare molto meno utile di un tempo." Questa disaffezione sta portando però a fenomeni gravi, impensabili fino a pochi anni fa. Studenti universitari che fanno errori di ortografia da prima elementare e faticano ad articolare il proprio pensiero in un testo scritto, e scienziati e professionisti che dichiarano quasi con orgoglio di non saper parlare della propria materia in italiano, perché da tempo utilizzano solo l'inglese.

A questo atteggiamento di marginalizzazione dell'italiano va affiancato l'**enorme fenomeno dell'abuso di anglicismi** e dell'interferenza dell'inglese sulla nostra lingua. L'italiano, negli ultimi vent'anni, ha progressivamente ridotto - fino quasi ad eliminarla - la propria capacità di creare neologismi partendo dal proprio materiale linguistico, di esprimere il mondo e le sue novità attraverso metafore proprie. Noi non diciamo *light bulb* ma lampadina, non *tomato* ma pomodoro, diciamo elettrodomestico, eppure non abbiamo parole italiane per dire *computer*, *password*, *account*, *contactless*, *tablet*, *social network*, *lockdown*, e molte altre ancora. **La nostra lingua non si evolve più**, si sta cristallizzando, tutto ciò che è nuovo viene espresso quasi esclusivamente prendendo termini "crudi", non adattati, da una sola lingua: l'inglese. E anche **la comunicazione aziendale**, il discorso pubblico, la comunicazione dell'amministrazione locale e il **linguaggio politico**, sono sempre più **infarciti di anglicismi** che rendono **opaco e poco chiaro il contenuto**. Di poche settimane fa è la denuncia in tal senso della Crusca verso il "Piano scuola 4.0" del ministro dell'istruzione in carica nel giugno 2022.

Tutto questo sembra derivare da una sorta di **complesso d'inferiorità collettivo**, da una sfiducia degli italiani nella propria cultura e nella propria lingua, pur tanto apprezzate fuori dai confini. Solo un rovesciamento di prospettiva, una vera e propria **rivoluzione culturale**, potrebbe innescare il cambiamento necessario a ridare vitalità alla nostra lingua. Perché una lingua incapace di esprimere il presente, non indispensabile per



studiare e lavorare, diventerà inevitabilmente sempre meno attraente anche per gli stranieri.

L'anglicizzazione dell'italiano

Le lingue evolvono insieme alle società e alla storia e lo fanno da sempre non solo per via endogena (creando nuove parole con risorse interne), ma anche attingendo dalle altre lingue. Nel nuovo Millennio, tuttavia, l'**interferenza della lingua inglese** sull'italiano ha raggiunto una dimensione senza precedenti nella storia della nostra lingua. L'altissimo **numero di anglicismi** entrati nei dizionari suscita preoccupazioni, ma occorre riflettere anche sulla loro **frequenza d'uso**, sulla **velocità del loro attecchimento**, sulla **profondità con cui si radicano** nel linguaggio comune e sulla loro presenza sempre più fitta in alcuni **linguaggi di settore** dove sta avvenendo un collasso di dominio: in alcuni ambiti come l'informatica, la tecnologia, il mondo del lavoro o l'economia l'italiano non è più in grado di esprimersi con il proprio lessico, senza ricorrere alla terminologia in inglese.

Tutto ciò rischia di superare la soglia della normalità e di trasformare il nostro patrimonio linguistico in un ibrido che è stato definito *itanglese*.

Davanti a questo fenomeno globale, con cui tutti i Paesi si trovano a dover fare i conti, la questione va posta in termini nuovi che non hanno più a che fare con il purismo o con la guerra ai barbarismi per motivi di principio, ma con l'**ecologia linguistica**. In questa prospettiva ogni lingua si può considerare un ecosistema con le proprie caratteristiche che non sempre è in grado di auto-regolamentarsi, perché davanti agli squilibri causati dai processi globali le lingue minori rischiano di estinguersi, ma anche quelle più forti rischiano di regredire o di snaturarsi fino a perdere la propria identità. Antonio Zoppi ha realizzato per ItaloFonia un [rapporto dettagliato](#) sul fenomeno dell'anglicizzazione dell'italiano. In questo capitolo ci limitiamo a tratteggiare il fenomeno e i suoi impatti.

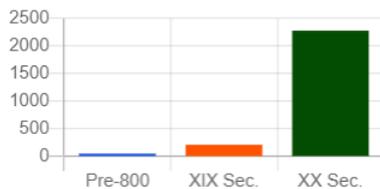
Le dimensioni del fenomeno

L'influenza dell'inglese e la presenza di anglicismi nelle altre lingue è un fenomeno globale. Esaminiamo più da vicino il fenomeno degli anglicismi nella nostra lingua, l'italiano, prima di fare un confronto con ciò che accade altrove.

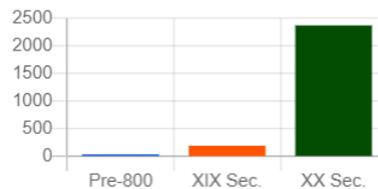
Quantità e rapidità

I forestierismi crudi sono sempre stati presenti in italiano, ma l'afflusso di anglicismi sta assumendo dimensioni mai viste. Per comprenderlo, cominciamo guardando la progressione temporale in tre fra i maggiori dizionari della lingua italiana. Nel grafico, in azzurro il numero di anglicismi crudi entrati in ciascun dizionario prima del 1800, in arancione quelli del XIX secolo, in verde quelli del XX secolo.

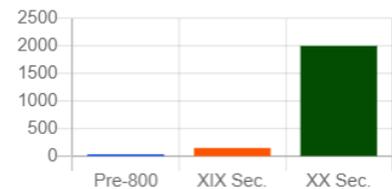
Zingarelli



Devoto-Oli



Sabatini-Coletti

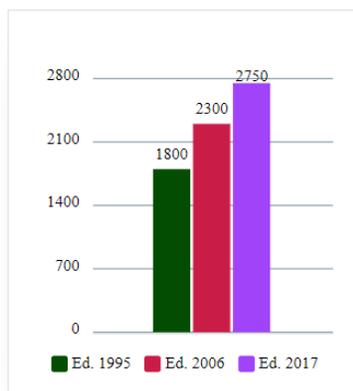


Degli oltre 2000 anglicismi non adattati presenti oggi, il 76% è arrivato dopo il 1950.

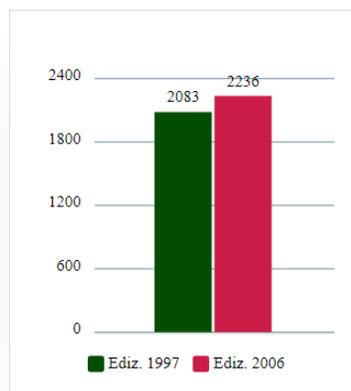
E nel XXI secolo?

Mettendo a confronto il numero di anglicismi crudi presenti nelle edizioni a cavallo del 2000 dello Zingarelli, del Sabatini-Coletti DISC e del GRADIT di Tullio De Mauro, si capisce come l'aumento degli anglicismi nel nuovo millennio sia esponenziale:

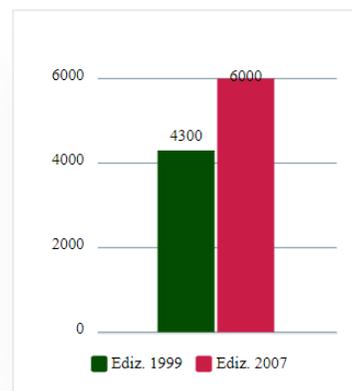
Zingarelli



Sabatini-Coletti DISC



GRADIT



La discrepanza tra i numeri dei diversi dizionari non deve stupire. Essa dipende dal differente approccio di ciascuno nel registrare o meno i termini stranieri e sul metodo per organizzarli. La tendenza generale è comunque chiara e va rafforzandosi con le edizioni successive. Il Devoto-Oli, che nell'edizione del 2017 contava circa 3500 anglicismi crudi, in quella del 2020 ha superato quota 4000.

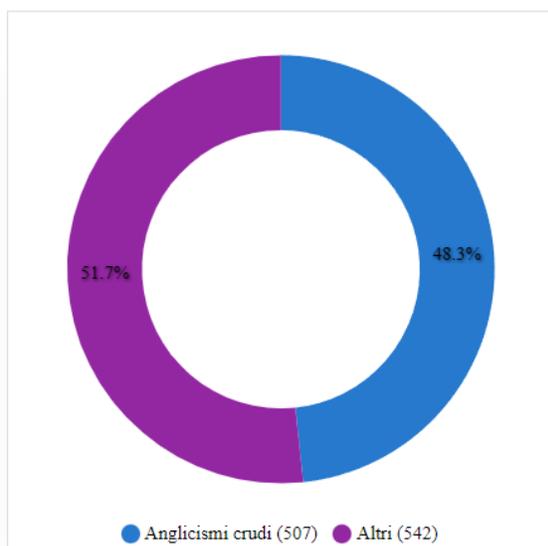
Qualità

Dopo questi dati quantitativi, analizziamo una dimensione più qualitativa: che tipo di anglicismi entrano in italiano?

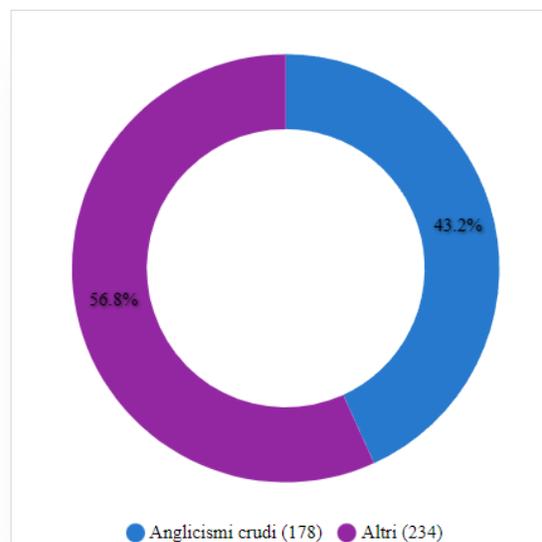
Neologismi

Gli anglicismi non adattati costituiscono una fetta crescente delle parole nuove che entrano in italiano. Circa la metà delle “cose nuove” che il mondo inventa e produce, in italiano ha un nome inglese.

Neologismi Devoto-Oli 2017 (tot. 1049)



Neologismi Zingarelli 2016 (tot. 412)



Non è sempre stato così. L'italiano è una lingua neolatina, derivata cioè da una delle parlate latine volgari tarde, in particolare quella toscana. Così come altre lingue moderne di questa illustre famiglia – francese, spagnolo, portoghese per citarne alcune – l'italiano

ha attinto alla sua tradizione classica per coniare parole nuove, usando un étimo greco o latino per creare nuove parole italiane.

Da tecnicismi a parole comuni

Prendiamo in esame le seguenti parole: computer, mouse, smartphone, username, password, QR code, social network.

Tutti termini relativi alla tecnologia e all'informatica. Alcuni di essi sono nati decenni fa, negli anni '70 del 1900, e potevano considerarsi tecnicismi. Oggi non è più così. Gli oggetti e i concetti espressi dalle parole qui sopra sono di uso comune per tutti noi, li troviamo ogni giorno. Lo stesso vale per l'economia: il quantitative easing, il recovery plan, il cashback, sono parole entrate nella quotidianità dei cittadini italiani.

Quello dell'anglicizzazione è un fenomeno che ognuno è libero di interpretare come crede, ma che non si può più negare, perché sostenuto da dati quantitativi e qualitativi concreti, oltre che dall'esperienza empirica che chiunque può avere girando per le città italiane, guardando le vetrine dei negozi, leggendo i giornali cartacei o in Rete, guardando la televisione e parlando con colleghi e amici.



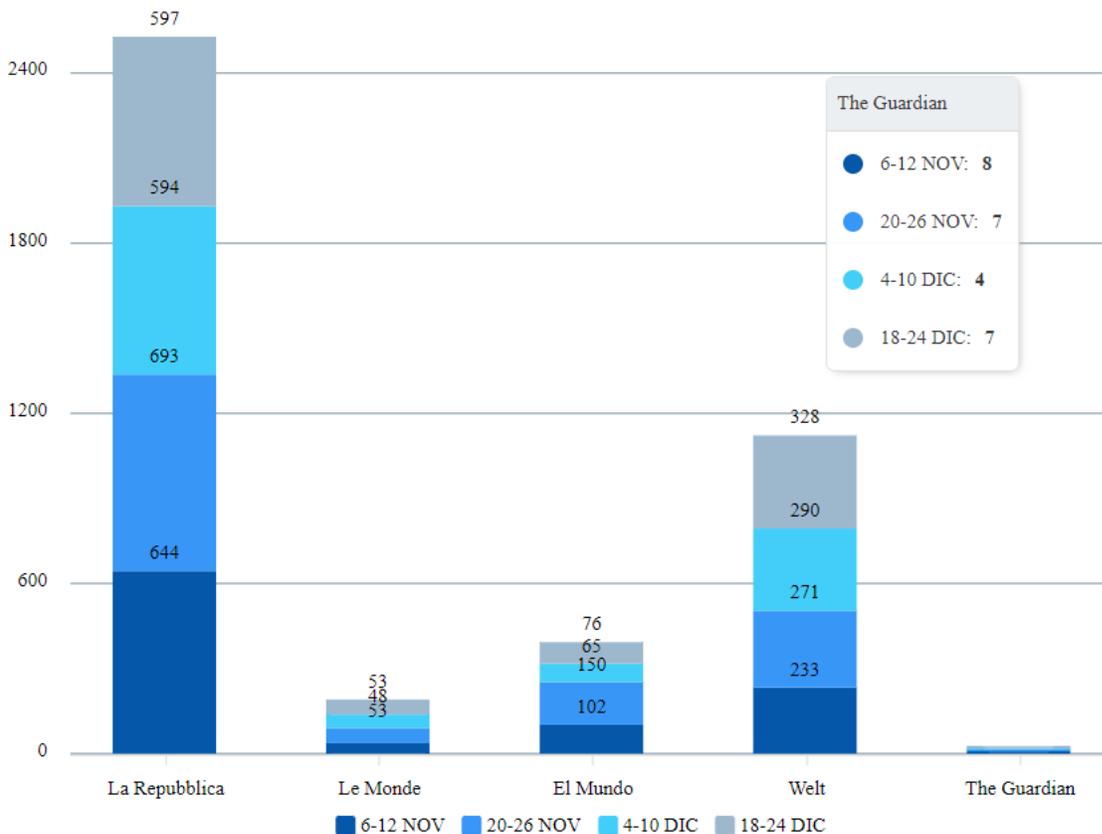


I mezzi d'informazione tra i maggiori veicoli di diffusione

Oltre allo spoglio dei dizionari, un'altra fonte importante per rendersi conto della quantità di anglicismi che ogni giorno entrano nella nostra lingua, a volte di sfuggita, altre volte restando in modo permanente e proliferando, è rappresentata dai giornali quotidiani. Il giornalismo in Italia è infatti uno dei principali punti d'ingresso e veicolo di diffusione degli anglicismi crudi che stanno rapidamente trasformando la nostra lingua. Caso emblematico è il termine "lockdown", introdotto da un articolo de "Il Corriere della Sera" quando gli italiani erano già confinati in casa da due settimane, e che in breve tempo ha cancellato "isolamento", "chiusura totale", "quarantena" e altre parole che fino a quel momento circolavano sui mezzi d'informazione. Nelle altre lingue neolatine si optò poi per "confinamento".

Di seguito riportiamo i risultati di uno studio realizzato da un traduttore professionista, di madrelingua inglese, per il blog “Campagna per salvare l’italiano”. Si tratta di **un’analisi comparativa degli anglicismi crudi** (non adattati) presenti in alcuni importanti quotidiani europei di lingue diverse e di simile tiratura e stile.

Tra il 6 novembre e il 24 dicembre **2021**, sono stati presi in esame **La Repubblica** (Italia), **Le Monde** (Francia), **El Mundo** (Spagna) e **Welt** (Germania), contando il numero di anglicismi puri presenti ogni giorno sulla loro prima pagina dell’edizione digitale. A questi è stata affiancata una quinta testata, **The Guardian** (Regno Unito) per poter registrare la presenza di **forestierismi e italianismi presenti**. Lo studio è stato ripetuto con cadenza bisettimanale. Nella tabella di seguito potete leggere i risultati:



Gli anglicismi e pseudoanglicismi di Repubblica, nettamente i più numerosi, riguardano **tutti gli ambiti**, nessuno escluso. Notiamo che sempre di più si intravedono unità linguistiche che vanno oltre le singole parole in inglese. Osserviamo che molti termini in italiano, che si tratti di parole singole o di interi concetti, appaiono sempre più in disuso. Gli italianismi sul Guardian invece sono praticamente inesistenti.

Per verificare che i risultati raccolti nella prima fase non fossero legati alle politiche delle singole testate, gli autori dello studio hanno deciso di scegliere quotidiani diversi e **ripetere l'analisi**. Ancora una volta sono stati scelti cinque prestigiosi quotidiani europei, tutti di ampia tiratura nazionale e non particolarmente dissimili in stile e linea editoriale: **La Stampa** (Italia), **Le Figaro** (Francia), **El País** (Spagna), **Süddeutsche Zeitung** (Germania), sui quali sono stati contati gli anglicismi puri presenti sulla prima pagina dell'edizione digitale di ciascuno, e **The Times** (Gran Bretagna), per fare lo stesso con forestierismi e italianismi. I risultati restano però in linea con quelli del primo gruppo di quotidiani.

A confronto con gli altri

L'italiano può forse essere considerato capofila tra le **lingue romanze**, derivate dal latino. Una famiglia linguistica che oggi conta circa **un miliardo di locutori**, sparsi in **ogni continente** e in ottima crescita demografica. Viene a questo punto da domandarsi se le altre lingue neolatine, sorelle dell'italiano, si comportino allo stesso modo in tema di anglicismi. Vediamo più da vicino due casi: lo spagnolo e il francese.

Spagnolo

Trasferiamoci con la mente in Spagna. Qui il venerdì gli amici si augurano un "**buen fin de semana**" (weekend); si incontrano talvolta in un caffè per bere una **copa** (drink) e mangiare una **hamburguesa** (hamburger), talaltra in internet, nelle **redes sociales** (social networks); il ristorante in cui il pubblico può servirsi da sé è un **autoservicio** (selfservice); chi fa un giro per i negozi passando da una vetrina all'altra, **va de vitrinas** o de escaparates o **de tiendas** (shopping). Un insieme di accertamenti clinici è un **chequeo** (check up); la Sindrome da Immuno-Deficienza Acquisita, nota in Italia come AIDS è **SIDA**; il DNA è **ADN**. Gli spettacoli di **telerrealidad** (reality show) sono popolarissimi in Spagna.

Le parole di questo breve brano del linguista Gabriele Valle non sono termini coniati dagli accademici e rimasti lettera morta, ma sono effettivamente **in uso tutti i giorni**, non solo in Spagna ma nel vasto mondo ispanofono.

I **parlanti**, e in particolare chi ha più visibilità nell'uso della lingua, come politici e giornalisti, sono **consapevoli di avere un ruolo** nell'evoluzione dello spagnolo e nella chiarezza della comunicazione verso gli altri ispanofoni. Nel 2005, quando a Madrid fu presentato un dizionario con alternative agli anglicismi, furono presenti i responsabili di

quasi tutti i giornali più importanti in lingua spagnola, i quali sottoscrissero un accordo in cui si dichiarava: «Consci della responsabilità che nell'uso della lingua ci impone il potere di influenza dei mezzi di comunicazione, ci impegniamo ad adottare come norma fondamentale di riferimento quella che è stata fissata da tutte le accademie nel Dizionario panispanico dei dubbi, e incoraggiamo altri mezzi affinché aderiscano a questa iniziativa».

Francese

Come lo spagnolo, anche questa lingua si dimostra più vitale dell'italiano nel rispondere con creatività all'afflusso massiccio di anglicismi, generando alternative che nella gran parte dei casi prendono piede ed entrano in uso. Non si dice computer ma ordinateur, non password ma mot de passe, non social networks, ma réseaux sociaux, e così via.

Com'è possibile che molte parole che tanti italiani ritengono anglicismi intraducibili siano invece state tradotte senza troppi complimenti? Per entrambe le lingue sicuramente influisce il **ruolo più attivo che hanno i parlanti e le accademie** linguistiche. In Italia invece, i mezzi d'informazione sono tra i principali diffusori di anglicismi, mentre l'unico progetto di dizionario delle alternative è il portale AAA (Alternative Agli Anglicismi) di Antonio Zoppetti, ospitato da Italofonia.info



Ma nel caso del francese c'è dell'altro. L'impegno della Francia, come stato, a difendere e promuovere la propria lingua. L'articolo 2 della Costituzione francese stabilisce che: la lingua della repubblica è il francese. La Francia promuove la propria lingua come principale veicolo di legame verso i Paesi un tempo parte del suo impero coloniale – e non solo quelli – attraverso l'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF). E

naturalmente la promuove e la difende anche all'interno dei propri confini. Lo fa ormai da molti decenni, attraverso una serie di leggi promosse sia dalla destra che dalla sinistra, dato che la lingua è ritenuta un bene comune, sopra le parti politiche.

Nel 1994 è arrivata **la legge Toubon**, che rende obbligatorio l'uso del francese non solo in ogni atto governativo, ma anche nelle scuole di Stato, nei luoghi di lavoro e nelle contrattazioni commerciali. Per rispetto alla lingua francese e ai francesi, oltre che per la trasparenza della comunicazione, nel linguaggio istituzionale non si possono introdurre anglicismi al posto di termini francesi, e nessun politico può – né si sognerebbe mai – di introdurre act al posto di leggi, tax al posto di tasse, né di riempirsi la bocca di anglicismi ostentati come question time, spending review, stepchild adoption, voluntary disclosure e simili, come invece avviene in Italia. Inoltre, sul lavoro è vietato usare termini stranieri, proprio in nome della trasparenza. Non appena un'azienda si stabilisce nel territorio francese, tutti i contratti e i documenti, inclusi i programmi informatici, in francese logiciel (e non software), devono essere disponibili in francese.

Esiste una sorta di **diritto al francese** per tutti i cittadini, come pure una **tutela del plurilinguismo**, perché la legge Toubon stabilisce anche che nel caso di scritte plurilingue, gli idiomi debbano essere almeno due, oltre al francese.

In una parola, la Francia, come altri Paesi, ha adottato una **politica linguistica** a favore del francese.

Politiche linguistiche, strumenti per la diversità culturale

In Italia, parlare di politica linguistica echeggia sempre lo spettro della guerra ai barbarismi di epoca fascista. In realtà, **molti Paesi democratici oggi hanno politiche linguistiche**: abbiamo citato la Francia, ma lo stesso vale per la Spagna, l'Islanda, la Svizzera e anche per regioni italiane come Val d'Aosta e Alto-Adige.

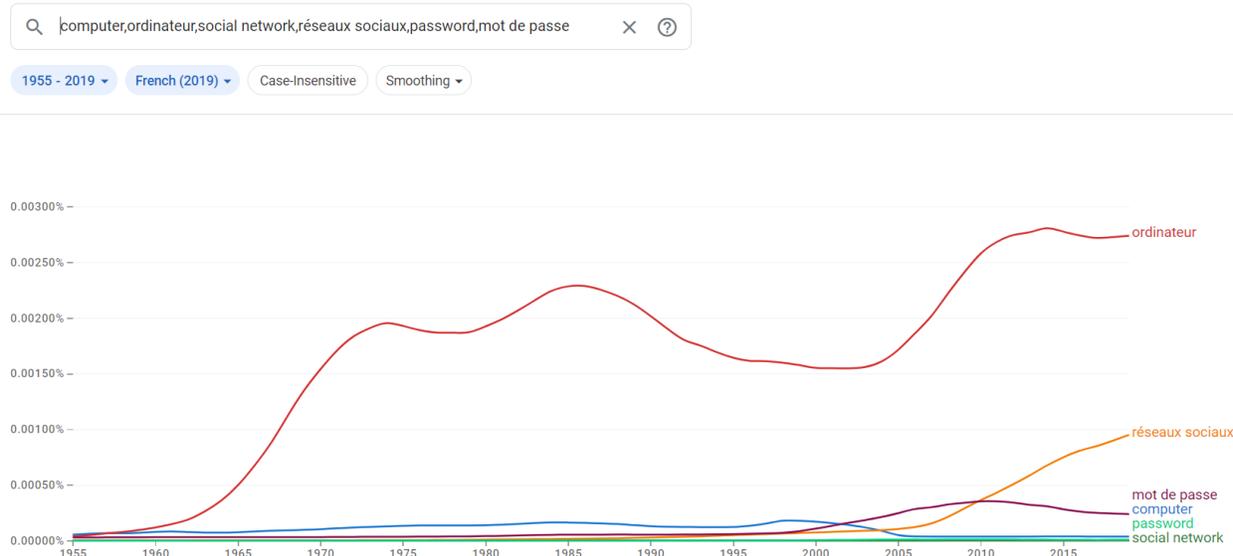
Non solo. Tra i parametri internazionali che si usano per verificare i fattori di rischio che portano alla scomparsa delle lingue (ne muoiono circa 25 all'anno) c'è proprio il “supporto di politiche linguistiche efficaci: una lingua può essere considerata in un buono stato di salute quando essa sia sostenuta da politiche linguistiche efficaci, promosse sia da governi sia da altre istituzioni (non ultime, le centrali di diffusione di ‘credi’ ideologici o religiosi)”. Il che dimostra che le politiche linguistiche non solo sono normali in tutto il mondo, ma funzionano.

Per **politica linguistica** si intende ogni iniziativa o **insieme di misure attraverso cui le istituzioni esercitano un influsso sugli equilibri linguistici** esistenti in un Paese. Sotto questa etichetta dunque possono ricadere gli statuti di ufficialità di una lingua, l'obbligo del suo insegnamento, la sua presenza sui cartelli stradali, i sistemi di scrittura e ortografici, fino alla promozione di creazione terminologica. Dunque, per esempio, anche la creazione di neologismi o alternative agli anglicismi.

Questo è ciò che avviene in Francia, dove da una parte lo stato ha fissato dei paletti precisi, che impongono l'uso del francese nell'amministrazione pubblica e nell'istruzione e **garantiscono** ai cittadini e ai dipendenti delle aziende che gli strumenti di lavoro e le comunicazioni di rilievo siano in francese, e dall'altro si preoccupa che **il francese continui ad evolversi**, adeguando il proprio lessico alla realtà che muta.

Il processo di regolamentazione della lingua e la **creazione di neologismi autoctoni** è coordinato dalla *Délégation générale à la langue française et aux langues de France*, che coinvolge non solo la Commissione per l'arricchimento della lingua francese dell'Accademia di Francia (che sarebbe il corrispondente della nostra Accademia della Crusca), ma anche il Ministero della Cultura, visto che l'organo si muove all'interno dell'autorità del Presidente del Consiglio dei Ministri. In questa **cornice istituzionale ben coesa**, sono state **coniate le alternative ufficiali a molti termini**. Si tratta di soluzioni codificate, chiare e precise, che permettono di esprimere in francese tutta una serie di concetti che in italiano si esprimono solo in inglese.

Questo non significa che i cittadini non possano scegliere di usare parole inglesi o parlare altre lingue, **non c'è un divieto**. Semplicemente, mentre in italiano non abbiamo alternative in uso di computer, password o social network, **in francese le parole sicuramente esistono** ed esisteranno mano a mano che arriveranno concetti nuovi. Starà poi alla comunità parlante decretarne il successo o meno. C'è **libertà di scelta**. L'analisi storica di questi quasi 30 anni di legge Toubon ci dice che molti termini hanno attecchito, altri invece no. Ma il quadro generale è quello di una lingua con un buon equilibrio interno, vitale, e una società dove il cittadino può capire, com'è suo diritto, ciò che dicono l'amministrazione pubblica, i giornali, il proprio datore di lavoro, in un francese chiaro e trasparente.



Tre anglicismi ritenuti internazionalismi intraducibili in italiano, in francese sono quasi inesistenti rispetto ai corrispettivi autoctoni

Anche Paesi come la **Svizzera**, fondati sul plurilinguismo, hanno politiche linguistiche per garantire ai propri cittadini l'uso del proprio idioma. Compresi quelli italofoeni.

L'amministrazione federale ha prodotto un vademecum per i propri dipendenti, con i corrispettivi in italiano dei principali anglicismi. Esistono un osservatorio sulla lingua italiana, un Forum per l'italiano in Svizzera, dibattiti sulla vitalità dell'italiano in ambito professionale e accademico, e i giornali hanno un numero di anglicismi decisamente inferiori a quelli della vicina Repubblica italiana. E, a differenza che in Italia, l'italiano è lingua ufficiale nella Costituzione svizzera e in quelle dei cantoni Ticino e Grigioni.

Persino **regioni e province italiane autonome** hanno politiche linguistiche per tutelare l'uso e la presenza pubblica di lingue come il francese in Valle d'Aosta, il tedesco in Alto Adige, il ladino in Trentino.

Lo Stato italiano e la lingua

E l'Italia come si comporta nei riguardi della propria lingua nazionale?

Purtroppo l'Italia ad oggi non ha una politica linguistica per l'italiano. Non solo: alcune decisioni dello Stato e di importanti enti e istituzioni hanno portato di fatto un attacco mirato e violento contro la lingua italiana, restringendone sempre di più gli ambiti d'uso. Abbiamo provato a mettere in ordine temporale i fatti più recenti in questa tendenza.

Maggio 2012



Luglio 2016

L'università italiana solo in inglese



Il Politecnico di Milano, prestigiosa università pubblica italiana, delibera che l'inglese diventi "lingua ufficiale dell'ateneo" e che tutti i corsi magistrali e di dottorato si tengano esclusivamente in questa lingua. [Approfondisci](#)

La Squadra olimpica diventa Italia Team



Il CONI decide che il nome ufficiale della squadra olimpica italiana, dai Giochi di Rio 2016 in poi, sia "Italia Team". [Approfondisci](#)

Dicembre 2017



Dicembre 2020

I PRIN devono essere presentati obbligatoriamente in inglese



Il decreto relativo ai «Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale» in ambito scientifico (Prin) stabilisce che ogni domanda debba essere redatta obbligatoriamente in lingua inglese. Una eventuale versione aggiuntiva in italiano è facoltativa. [Approfondisci](#)

ITsART è il nome della piattaforma digitale della cultura italiana



Il Ministero della Cultura decide di creare una piattaforma digitale per la diffusione di spettacoli e contenuti culturali del patrimonio italiano. Il nome scelto però è in inglese, contrazione di "Italy is Art". [Approfondisci](#)

Settembre 2021



Ottobre 2021

Nasce il Fondo Italiano per la Scienza, tutto in inglese



Il nuovo FIS prevede finanziamenti a ricercatori di università e istituti italiani. Ma le richieste scritte, i progetti, e perfino i colloqui orali nelle fasi successive, devono essere presentati in inglese "pena l'irricevibilità della domanda". [Approfondisci](#)

La nuova compagnia aerea di bandiera italiana sceglie un nome inglese



La compagnia Alitalia viene rifondata e, pur acquistando il vecchio marchio, sceglie un nuovo nome: ITA Airways. Con questo rappresenterà l'Italia in tutto il mondo, ogni giorno. Molti aeroporti italiani, inoltre, hanno già come unica scritta sull'edificio la dicitura inglese "International Airport". [Approfondisci](#)

Novembre 2021



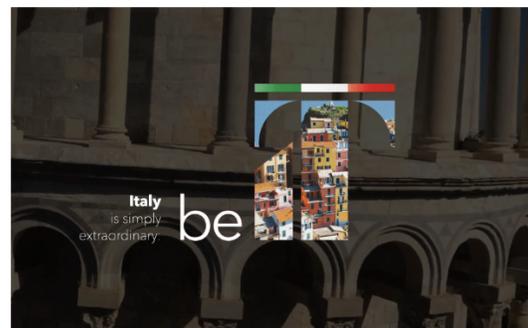
Dicembre 2021

Le Poste danno nomi inglesi ai loro servizi di consegna



Delivery Express, Delivery standard, Delivery Globe, Delivery Europe, Delivery international Express, Delivery web, sostituiscono definitivamente "pacco ordinario", "pacco celere" e gli altri nomi di servizi postali offerti da Poste Italiane.

beIT è la campagna che presenta l'Italia all'estero. Nessuna traccia della lingua italiana



L'Italia lancia una campagna di promozione internazionale del Paese investendo 50 milioni di euro. Il marchio, il motto e i contenuti di questa "campagna di nation branding digital-first" chiamata beIT sono esclusivamente in inglese. L'italiano è escluso dagli elementi con cui l'Italia si presenta al mondo. [Approfondisci](#)

Approfondimento: il caso del Politecnico di Milano e l'italiano nelle università

Il senato accademico del **Politecnico di Milano** — università pubblica statale — aveva decretato, con un atto del **maggio 2012**, che l'**inglese** diventasse "**lingua ufficiale dell'ateneo**" e che, a partire dall'anno accademico 2014/14 tutti i **corsi avanzati** si tenessero **esclusivamente in questa lingua**.

Contro la decisione si erano levate da subito le voci di circa 600 docenti del Politecnico. Tra loro anche moltissimi professori con ottime competenze di inglese e che da anni conducevano interi corsi in questa lingua. Il motivo era in primo luogo di tipo didattico. Obbligare studenti italiani a seguire la lezione e interagire con il docente esclusivamente in lingua inglese, senza che ve ne fosse una reale necessità, semplicemente avrebbe **impoverito la didattica**. Esprimersi in una lingua diversa da quella materna richiede mediamente uno sforzo maggiore e impone una tendenza alla semplificazione. Tendenza aumentata dal fatto che non tutti gli studenti tra i banchi hanno il medesimo livello di conoscenza della lingua inglese.

Da notare come **nessuno stesse chiedendo di abolire i singoli corsi** di laurea o i singoli insegnamenti **in lingua inglese**, né di non aprirne di nuovi. Semplicemente si domandava di non abolire totalmente e indiscriminatamente tutta la formazione di livello avanzato in italiano. I docenti invitarono il rettore e il senato accademico a ritirare la decisione, ma l'ateneo decise di proseguire per la propria strada. A quel punto, un centinaio tra quei docenti, presero le **vie legali**, guidati dalla professoressa Maria Agostina Cabiddu, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico.

Il loro ricorso presentato al Tar della Lombardia fu vittorioso: **nel 2013 il tribunale regionale sentenziò che il Politecnico di Milano dovesse tornare sui suoi passi**.

il Politecnico milanese, appoggiato dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca della Repubblica italiana, fece **ricorso al Consiglio di Stato**, nel tentativo di riuscire ad abolire la lingua italiana dall'ateneo, a quanto pare a loro avviso unico vero ostacolo all'internazionalizzazione dell'università italiana.

Il Consiglio chiese un parere alla **Corte costituzionale** italiana, sollevando dubbi sulla conformità costituzionale della decisione del Politecnico. La sentenza della suprema corte arrivò con la sentenza n. 42 del 21/02/2017.

La sentenza, a suo modo storica, non impedisce l'utilizzo dell'inglese o di altre lingua diverse dall'italiano nell'insegnamento universitario in Italia, ma pone dei paletti precisi. Di fatto è possibile istituire anche interi corsi di studio in lingua inglese, ma **in alcun modo la lingua italiana può essere marginalizzata ed esclusa totalmente**. La scelta di un'altra lingua dev'essere regolata da principi di necessità. Insomma, dove ha senso si può affiancare o sostituire alcuni

corsi in italiano con altri in inglese, ma non in modo generalizzato e senza criteri precisi alla base di questa scelta.

Nonostante questa sentenza chiarissima, nel 2020 ben **27 corsi** di laurea magistrale del Politecnico di Milano (su **40** totali) risultavano **solo in lingua inglese**.

Lo stesso Politecnico però, si trovò nell'**ottobre 2021** a dover varare una misura che risulta paradossale rispetto alla battaglia intrapresa per l'anglificazione massiccia delle proprie lezioni. La misura **obbligava gli studenti stranieri** iscritti alle lauree di secondo livello **a frequentare corsi di lingua italiana**, con un **esame finale obbligatorio per potersi laureare**, così da prepararli per il mondo del lavoro in Italia, cercando quindi di non perdere le loro competenze dopo aver formato i giovani.

“Attrarre talenti dall'estero e fare in modo che contribuiscano alla crescita del nostro Paese: questo è l'obiettivo”, fu il commento di Ferruccio Resta, Rettore del Politecnico di Milano. “Se l'inglese consente a tanti giovani di scegliere il Politecnico di Milano all'interno di un panorama globale altamente competitivo, l'insegnamento della lingua italiana diventa strategico nel trattenere chi si è formato nelle nostre aule e pone un limite alla continua migrazione di quanti, nonostante anni passati a Milano, continuano a sentirsi stranieri. In questo modo permettiamo a giovani e brillanti ingegneri, architetti e designer di inserirsi in contesti lavorativi locali, portando in dote la ricchezza di una mentalità cosmopolita.”

Finalmente ci si era posti le giuste domande. **Perché uno studente straniero sceglie di studiare proprio in Italia** e quanto la cultura (e quindi anche la lingua) italiana influisce su questa scelta? E soprattutto, **cosa vuole fare l'Italia di questi studenti stranieri**: integrare i migliori, anche attraverso la conoscenza della nostra lingua, nel tessuto produttivo italiano, o lasciarli partire dopo aver investito nella loro formazione?

Queste domande ce le si pone da qualche anno anche in altri Paesi europei che prima dell'Italia avevano intrapreso la via dell'anglificazione spinta del mondo accademico nazionale.

Nei **Paesi Bassi**, secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Istruzione, solo il 27% degli studenti stranieri internazionali resta a lavorare nel Paese dopo aver ottenuto un diploma in inglese, mentre il 70% dichiara che avrebbe voluto restarci, ma ha rinunciato. Una delle ragioni che scoraggiano gli studenti stranieri a restare in Olanda è proprio la mancanza di competenze in lingua olandese. In **Germania**, un'indagine condotta nel 2014 su 302 studenti internazionali che hanno scelto programmi in cui l'insegnamento era erogato esclusivamente in inglese, mostra che il 76% degli intervistati sostiene che dovrebbe essere obbligatorio per gli studenti frequentare corsi di tedesco durante il periodo di studio, e il 62% è a favore di lezioni tenute anche in tedesco per favorire l'apprendimento della lingua locale. Solo il 34% degli intervistati è rimasto in Germania dopo la fine degli studi e chi ha lasciato il Paese ha indicato nella mancata conoscenza della lingua tedesca uno dei motivi principali.

Va infine detto che questa attenzione per gli studenti stranieri - modo facile per scalare le graduatorie internazionali elaborate da università statunitensi - rischia di andare **a discapito di quelli italiani**. Il 26 gennaio 2022 il consiglio didattico di Ingegneria dell'informazione, che attiene al Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'**Università del Salento**, deliberò di **riportare** il corso di laurea magistrale di "Computer Engineering" (Ingegneria informatica) allo status di corso **in lingua italiana**, non più in inglese. La motivazione era il **drastico calo delle iscrizioni** da parte di studenti italiani, che mandava le lezioni praticamente deserte. Gli studenti preferivano seguire in altri atenei il corso nella propria lingua, per formarsi adeguatamente, che non le lezioni in inglese tenute da docenti italiani.

Il mondo politico italiano dovrebbe riflettere su questo. L'inglese è oggi una lingua importantissima e in molti campi indispensabile, ma non può escludere l'italiano dall'insegnamento universitario. **La lingua migliore in cui apprendere e in cui insegnare è la propria lingua madre** ed è un **diritto degli studenti italiani poter studiare in italiano**, ad ogni livello. Mentre per quanto riguarda gli stranieri, l'abbiamo detto, la lingua è un ingrediente fondamentale per chi vuole fermarsi a lavorare in Italia dopo la laurea, o per chi vuole intraprendere nel proprio Paese di origine una carriera lavorativa legata al nostro Paese. **Occorre una politica che regoli con chiarezza l'uso delle lingue straniere nelle università**, tenendo conto di questi fattori, del ruolo centrale della lingua italiana e nel rispetto della nostra Costituzione.

Approfondimento: l'italiano cede all'inglese nei contratti di lavoro e nella comunicazione aziendale

Nelle aziende italiane non sono solo gli anglicismi ad aver preso piede, con i dirigenti che diventano CEO, CIO, CFO, CMO, i manager e i team, le industry retail, grocery e automotive e via dicendo, ma è l'uso dello stesso inglese che sta progressivamente soppiantando l'italiano in situazioni e ambiti molto importanti, sia per i diritti dei lavoratori che per il ruolo della nostra lingua a livello nazionale e la sua attrattività nel mercato globale delle lingue. Vogliamo citare alcuni esempi significativi.

Contratti di lavoro

Diverse aziende, spesso succursali italiane di multinazionali statunitensi, stilano i contratti di lavoro dei propri dipendenti italiani assunti per operare sul mercato italiano, esclusivamente in inglese. Naturalmente un inglese giuridico-legale, dalla cui comprensione dipendono però le mansioni, le regole da rispettare, le clausole che comportano penali, l'inquadramento, la retribuzione e altri aspetti cruciali per le persone assunte, che hanno diritto di conoscerli chiaramente.

Comunicazioni interne e corsi sulla sicurezza

Su alcuni luoghi di lavoro la maggior parte dei corsi sulla sicurezza vengono erogati in inglese, magari perché il materiale è prodotto in una sede centrale negli Stati Uniti o a Londra, e per l'azienda è più pratico ed economico non creare versioni in altre lingue. Attualmente lo Stato italiano lo permette, richiedendo al massimo alle aziende di far firmare ai dipendenti un modulo in cui dichiarano di aver compreso tutti i contenuti somministrati in inglese e di non aver bisogno di una traduzione in lingua italiana.

Bandi di gara

I bandi di ricerca di un fornitore sono ormai in molte aziende italiane svolte attraverso le cosiddette RFP (Request For Proposal), liste di requisiti da soddisfare, che sempre più spesso vengono stilate interamente in inglese. A volte perché si vuole aprire a fornitori internazionali (che però nel caso di altre nazioni si premurano invece di avere personale che parla le lingue dei Paesi in cui si lavora). Altre volte perché l'azienda italiana fa parte di un gruppo straniero, o è essa stessa la capogruppo, e usa l'inglese come lingua veicolare interna. Succede però che anche aziende italiane, limitandosi a fornitori italiani, richiedano o accettino documenti solo in lingua inglese.

Altri esempi potrebbero essere fatti, dal testo da approvare in vista della fusione tra due grandi case automobilistiche, inviato agli azionisti italiani (tra cui parecchi ex-operai) solo in inglese, fino alla decisione di una ditta milanese di imporre come lingua di comunicazione scritta e orale in ufficio, tra colleghi italiani, l'inglese (fatta eccezione solo per le pause) come una sorta di allenamento in vista dei contatti con i clienti stranieri.

La politica dovrebbe a nostro avviso **porre dei paletti chiari**, a tutela del **diritto dei lavoratori a ricevere nella propria lingua madre tutte le comunicazioni** rilevanti, nel segno della massima **comprensione e trasparenza**, nel rispetto della loro **dignità**, e a garanzia che la nostra lingua continui ad avere in ogni ambito, in Italia, un **ruolo centrale** tutelato e riconosciuto.

Per tutte queste ragioni riteniamo che la lingua italiana abbia al più presto bisogno di **una legge che tracci una seria politica linguistica** che né salvaguardi il ruolo sociale ed economico, ne arricchisca il lessico con nuove parole autoctone e ne promuova lo sviluppo e la diffusione, in Italia e all'estero.

I vantaggi di una politica per l'italiano

Una **politica linguistica organica** potrebbe fermare questa deriva e **ridare alla nostra lingua il ruolo centrale che le spetta**. Non in un'ottica di chiusura, ma in un'ottica di plurilinguismo e di

apertura al mondo, basata però su un contributo che si fondi sulle nostra specificità e sulla nostra cultura, invece che sull'omologazione acritica a un modello esterno. . **Non si tratta di chiudersi nel proprio orticello, ma di proteggerlo e coltivarlo per poi condividerne i frutti** con il resto del mondo.

Questo porterebbe a una serie di vantaggi.

- **Per i cittadini**, che vedrebbero riconosciuto il proprio diritto a una comunicazione nella propria lingua nei rapporti con lo stato, l'amministrazione locale, le aziende e il mondo dell'istruzione.
- **Per le università italiane e i centri di ricerca**, che sarebbero in grado di legare, attraverso la lingua, i migliori studenti stranieri al tessuto produttivo italiano, impedendo che dopo studi compiuti solo in inglese abbandonino l'Italia, dove si sono formati. Un freno all'anglicizzazione dei corsi universitari potrebbe inoltre aiutare a contenere il calo di laureati che da anni affligge il Paese.
- **Per le imprese e per il turismo**, che avrebbero nella lingua uno straordinario strumento di attrazione verso neo-laureati, professionisti, clienti e turisti, motivati a tornare in Italia o a legare ad essa la propria carriera professionale.
- **Per il sistema Paese e il suo prestigio nel mondo**. Perché solo una lingua utile per studiare, viaggiare, lavorare, interagire, continuerà ad essere appetibile nel competitivo mercato delle lingue globale.

L'inglese oggi rappresenta in numerosi domini **una sorta di lingua franca** mondiale, ruolo che porta innumerevoli vantaggi ai Paesi anglofoni, come preconizzato dallo statista britannico Winston Churchill nel suo [discorso ad Harvard del 1943](#). **Ma** per il 95% degli 8 miliardi di persone che popolano il pianeta resta una lingua straniera, di cui la maggior parte ha una conoscenza scarsa o basilare. Il **mondo resta e resterà a lungo plurilingue**. Abbiamo tutto l'interesse a preservare e far sviluppare **la nostra lingua, bene comune** che ci riguarda tutti.

Pregiudizi e ostacoli a una politica per l'italiano

Ogni tentativo di attuare una politica linguistica in Italia si scontra con critiche che spesso si rifanno a luoghi comuni e "falsi miti". Vogliamo elencarne alcuni tra i più frequenti, con le relative argomentazioni per confutarli.

- **Si tornerebbe al bando fascista delle parole straniere**

La tutela del nostro patrimonio linguistico non ha nulla a che fare con la politica linguistica del fascismo. Invece di guardare al passato, dovremmo fare tesoro di ciò che oggi avviene nelle democrazie dei Paesi a noi vicini. La Francia ha delle leggi che tutelano il francese, inserito nella Costituzione e bandito dai contratti di lavoro e dal linguaggio istituzionale. Lì, come in Spagna, le accademie creano e promuovono parole autoctone al posto di quelle inglesi e in questi Paesi e l'anglicizzazione è ben più contenuta che da noi. Persino la Svizzera ci dà lezioni di italiano, visto che da loro la nostra lingua è promossa proprio perché non sia troppo schiacciata dalle altre lingue della Confederazione, come il tedesco e il francese; e il risultato è che il contactless si chiama pagamento senza contatto e il question time si dice l'ora delle domande, sia in Parlamento sia sui giornali del Canton Ticino.

- **Correremmo il rischio di una chiusura economica e culturale**

Il fatto di tutelare la propria lingua e il suo uso sul territorio nazionale, non implica affatto la chiusura alle altre culture né ai mercati stranieri. E neppure una chiusura al mondo che sarebbe in contrasto con la vocazione di un grande Paese esportatore come l'Italia. Il caso più convincente in tal senso è quello della Francia, che da trent'anni ha sancito l'ufficialità del francese e regolato il suo uso tramite una politica linguistica incentrata sulla Legge Toubon, eppure da sempre ha una politica internazionale ed economica molto espansiva. Francesi sono grandi gruppi multinazionali che conquistano i mercati esteri, francesi sono aziende con un ruolo di primo piano nel campo dell'informatica e dell'alta tecnologia, anche se in quei settori sono in uso termini francesi e non inglesi.

- **Escluderemmo gli studenti stranieri che vogliono studiare in Italia**

Come trattato nell'approfondimento relativo all'italiano nelle università, la presenza di lezioni in italiano non ostacola l'attrattività dei nostri atenei e del nostro mercato del lavoro rispetto a studenti e lavoratori stranieri. Spesso attratti proprio dalla nostra cultura e dal nostro stile di vita. Burocrazia, livello degli stipendi e altri fattori sono i freni da rimuovere, non la presenza della lingua italiana nelle aule dei nostri atenei, che è una cosa più che normale. Inoltre la conoscenza della nostra lingua gioca un ruolo chiave nel trattenere i migliori talenti stranieri e legarli al sistema produttivo e culturale italiano.

- **Sarebbe un anacronistico atteggiamento purista verso la lingua**

Difendere la lingua italiana davanti all'eccesso di anglicismi che caratterizza il nuovo Millennio non ha niente a che vedere con il purismo, riguarda invece la tutela di ciò che è locale davanti alla globalizzazione. È un problema di numeri e di "ecologia linguistica": i



forestierismi non costituiscono una minaccia per motivi di principio, ma davanti al numero sproorzionato di anglicismi l'identità storica dell'italiano è stravolta e minacciata da una fortissima mentalità monolingua basata sull'angloamericano. Quello che è in gioco è il pluralismo linguistico internazionale, che come la biodiversità è una ricchezza, non un segno di arretratezza. Non esistono lingue "pure", ma da tempo l'italiano ha smesso di adattare i termini stranieri, e l'importazione degli anglicismi non adattati è diventata quasi l'unica strategia di rinnovamento lessicale. In questo modo la nostra lingua si cristallizza ai soli significati storici, non crea più propri termini nuovi per adattarsi al mondo che cambia, e smette così di evolversi.

- **Le lingue le fanno i parlanti**

Naturalmente ognuno è libero di usare le parole che vuole, e deve restarlo. Ma, come in ogni comunità umana, anche in quella dei parlanti di ogni lingua ci sono individui e istituzioni particolarmente influenti. Pensiamo al ruolo dei giornali e delle TV, che hanno di fatto imposto il termine *lockdown* durante la pandemia da Covid-19, eliminando ogni alternativa italiana che pure era comparsa nelle settimane precedenti. E di conseguenza, sentendo solo ed esclusivamente questo anglicismo, i parlanti non hanno avuto altra scelta che usarlo a loro volta. Una politica linguistica che, come in Francia e nel mondo ispanofono, crei sistematicamente neologismi e li renda pubblici, offre invece libertà di scelta. Alcuni termini attecchiranno, altri no. Ma è necessario rendere questa scelta tra anglicismo crudo e parola autoctona possibile e consapevole.

Sul nostro sito Attivisti dell'italiano (<https://attivisti.italofonia.info/>) sono consultabili delle schede con altri luoghi comuni e falsi miti relativi alla lingua italiana, all'intraducibilità degli anglicismi e alle politiche linguistiche.

Proposte precedenti

Nel corso degli anni sono state **presentate in Parlamento diverse proposte riguardanti la lingua italiana**, dal suo inserimento in Costituzione fino a disegni più articolati. Riepiloghiamo qui di seguito alcune tra le principali.



il 21 dicembre 2001 da alcuni senatori, tra cui Andrea Pastore (PDL), ripresentato anche l'8 giugno del 2008 (Disegno di legge n. 354), a quello del 22 maggio 2013 (in cui si faceva riferimento anche al problema degli anglicismi e del loro numero) o a quello del 27 ottobre 2016. proposta di legge sulla lingua italiana numero 678, presentata il 31 maggio 2018.

Accanto a queste proposte avanzate perlopiù dai deputati e dalle forze politiche che appartengono alla destra, ce ne sono state altre (anche queste senza seguito) da sinistra, come quella del 21 dicembre 2012 il cui primo firmatario era il radicale Marco Beltrandi, e che proponeva anche la promozione dell'esperanto come lingua sovranazionale.

Nello stesso anno proprio i radicali hanno presentato una petizione che è risultata trasversale, ed è stata firmata da innumerevoli parlamentari di ogni schieramento: "No question time". Si chiedeva di esprimere in italiano l'espressione con "cui si indicano da anni le risposte del governo alle interrogazioni parlamentari". Ma ancora una volta non ha avuto un esito positivo.

La proposta dal basso del 2021

Il 22 marzo 2021 è stata presentata ai due rami del Parlamento italiano una petizione per una proposta di legge sulla lingua italiana, ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione. Riportiamo qui sotto il testo integrale della proposta, articolata in 11 punti.

Petizione per provvedimenti legislativi a tutela e promozione della lingua italiana minacciata dall'abuso dell'inglese

§ Misure di promozione della lingua italiana e contro l'abuso dell'inglese

1) Avviare una campagna mediatica contro l'abuso dell'inglese

Lo hanno già chiesto oltre 4.000 persone in una petizione rivolta al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È una strategia praticata con successo in Francia e in Spagna. I costi sarebbero irrisori e i canali istituzionali per le campagne di sensibilizzazione sociale e le "pubblicità progresso", dal bullismo alla discriminazione contro le donne, esistono già, basterebbe usarli anche per non discriminare la nostra lingua.

2) Dare il via a un'analogha campagna nelle scuole

Servirebbe a fare riflettere e aprire un dibattito sull'abuso dell'inglese anche tra le nuove generazioni.

3) Emanare linee guida e raccomandazioni per il linguaggio dell'amministrazione e quello istituzionale

Questo approccio è già stato inaugurato con un certo successo – e con la consulenza dell'Accademia della Crusca – per la femminilizzazione delle cariche lavorative. Si potrebbero emanare analoghe linee guida e raccomandazione anche per evitare l'abuso degli anglicismi, come è stato fatto per esempio in Svizzera (qui un esempio: <https://www.bk.admin.ch/bk/it/home/documentazione/lingue/strumenti-per-la-redazione-e-traduzione/raccomandazioni.html>).

§ Interventi legislativi

4) Evitare gli anglicismi nei contratti di lavoro

In Francia è vietato e alcune multinazionali sono state sanzionate pesantemente per le loro violazioni. Da noi, invece, accade per esempio che un'azienda come Italo abbia sostituito la figura del capotreno con il train manager non solo nella comunicazione ai passeggeri, ma persino nei contratti di lavoro, mentre nascono i sindacati dei rider o dei pet sitter.

Con un approccio alla francese,* magari più moderato, dovremmo fare in modo che le mansioni di lavoro si esprimano in italiano, per rispetto della nostra lingua, dei cittadini e della trasparenza loro dovuta. Per le nuove professioni espresse solo con nomi in inglese, ancora una volta il ruolo della Crusca potrebbe essere strategico nell'individuazione e nella coniazione di sostitutivi italiani.

* Gli articoli 6, 7 e 8 della legge Toubon, volti alla tutela dei lavoratori, precisano che i contratti di lavoro, le offerte d'impiego e i documenti interni all'impresa, imposti ai lavoratori o a loro necessari per lo svolgimento del lavoro, siano compilati in francese.

5) Valorizzazione dell'Accademia della Crusca



Al contrario delle accademie di Francia e Spagna, la Crusca non ha oggi un ruolo “normativo” e la sua storica missione lessicografica della costituzione di un vocabolario ufficiale le è stata sottratta ai tempi del fascismo. Senza arrivare a una sua ricostituzione o rifondazione, in modo più morbido, si potrebbe però rifinanziarla e investirla di un potere più forte e più ufficiale, rendendola un punto di riferimento per la politica linguistica come organo principale di consulenza, e coinvolgendola in un’opera di individuazione, ma anche di creazione, di sostituivi italiani agli anglicismi, potenziando il Gruppo Incipit e ufficializzandolo. Le accademie di Francia e Spagna coniano neologismi alternativi a quelli inglesi che vengono poi promossi da campagne mediatiche, e molti di essi, anche se non tutti, vengono poi recepiti dai parlanti e dai giornali con successo. Ciò costituisce un arricchimento della lingua locale, invece che una sua regressione.

6) Inserire nella Costituzione che la nostra lingua è l’italiano

Anche se la Corte Costituzionale si è espressa più volte sancendo che l’italiano è la lingua ufficiale, questo aspetto non è chiaramente espresso nella Costituzione e si potrebbe aggiungerlo come nella Costituzione francese, e come la Crusca ha proposto un paio di volte senza successo. Nell’articolo 12, dove si fa riferimento ai colori della nostra bandiera, si potrebbe aggiungere che l’italiano è la lingua ufficiale. Ciò non pregiudica né l’utilizzo delle lingue regionali né le minoranze linguistiche già esplicitamente tutelate in altri articoli.

7) Sancire che l’italiano non può essere estromesso come lingua della formazione

La lingua dell’università, della scuola e della formazione deve essere l’italiano, e l’insegnamento non può avvenire attraverso l’erogazione esclusiva di corsi in inglese, come di fatto sta accadendo in alcuni atenei (il caso del Politecnico di Milano è il più eclatante). Questo è un diritto degli studenti e degli italiani che non può essere cancellato, fatto salvo che le scuole straniere, pensate per accogliere studenti di cittadinanza straniera, o gli istituti che erogano insegnamenti a carattere internazionale, sono esclusi da questo obbligo.

8) Ripristinare l’italiano come lingua dei Prin

I Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (Prin) dovrebbero contemplare la possibilità di essere presentati in italiano, non solo in inglese (mentre l’italiano è ridotto a un’inutile opzione facoltativa); il diritto di rivolgersi alle istituzioni italiane o europee in italiano non può essere messo in discussione.

9) Cancellazione dell'obbligo di conoscere l'inglese, come unica seconda lingua, nella pubblica amministrazione

La riforma Madia (legge n. 124 del 7 agosto 2015, "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", articolo 17, lettera e) ha sostituito l'obbligo di

conoscere una lingua straniera come requisito per i concorsi nella pubblica amministrazione con l'obbligo della sola lingua inglese. Si tratta di un principio che va contro il plurilinguismo inteso come valore e ricchezza culturale e porta all'affermazione della sola lingua inglese indipendentemente dall'ambito. L'obbligo di conoscere una seconda lingua, dunque, dovrebbe essere ripristinato, e solo a seconda dell'ambito si potrebbe specificare che coincide con

l'inglese (laddove questa lingua è realmente un requisito), altrimenti si tratta di un provvedimento discriminatorio.

§ Valorizzazione dell'italiano all'estero e sul piano internazionale

10) Adoperarsi perché l'italiano ritorni a essere lingua di lavoro in Europa

L'Italia dovrebbe difendere la nostra lingua anche nell'Unione Europea, e lavorare perché ritorni a essere lingua di lavoro, come lo era un tempo, e come oggi lo sono l'inglese, il francese e il tedesco. L'uscita del Regno Unito, oltretutto, rende di fatto l'inglese una lingua madre minoritaria rispetto a quelle comunitarie, parlata solo in Irlanda e a Malta, che hanno però indicato come lingua ufficiale il gaelico e il maltese; dunque è possibile spingere maggiormente verso un modello multilingue che non escluda l'italiano, nell'interesse del nostro Paese e di tutti i cittadini.

11) Trasformazione della lingua italiana in un bene da esportare

Il governo dovrebbe lavorare per promuovere maggiormente l'italiano all'estero, visto che gode di una nomea molto apprezzata. Basti pensare ai prodotti alimentari dal nome italofono – un fenomeno che non esiste per i prodotti francesi o spagnoli – che rappresentano una fetta di mercato enorme.

Questo progetto può attuarsi attraverso la creazione di posti di lavoro per l'insegnamento, ma anche attraverso la valorizzazione della cultura e della lingua italiana in tutto il mondo, che può trasformarsi in una grande risorsa economica. In questo processo, anche le denominazioni delle



nostre manifestazioni, eventi e iniziative dovrebbero essere in italiano, invece di puntare a progetti di cui ITsART, da poco presentato ufficialmente per promuovere la cultura italiana in tutte le sue forme (tranne la lingua), rappresenta l'ennesimo caso di rinuncia all'esportazione del nostro patrimonio linguistico.

Questa petizione di legge, sostenuta da una raccolta firme sottoscritta da 2220 persone (<https://attivisti.italofonia.info/proposte/legge-vivalitaliano-2021/>) è stata presentata alla Camera e al Senato (assegnata: al Senato il 24 marzo 2020, n. 795, VII Commissione permanente, Istruzione, beni culturali; alla Camera il 20 aprile 2020, n. 727, VII Commissione cultura). Ma mai discussa in aula.

Appello per una legge sull'italiano

Davanti alle sfide e alle opportunità poste da un mondo globalizzato in rapidissimo cambiamento sotto il profilo geopolitico, economico, demografico e sociale, crediamo che l'Italia debba dotarsi di tutti gli strumenti necessari per mettere a frutto l'enorme potenziale del proprio patrimonio culturale e del proprio modo unico di vedere il mondo, di cui la nostra lingua è parte integrante.

Questi strumenti, per i motivi che abbiamo illustrato in questo documento, risiedono in una politica linguistica per l'italiano, aperta, concreta, seria e coerente. Una politica che attraverso apposite leggi e misure, sancisca l'ufficialità della lingua italiana e la sua centralità storica, sociale ed economica per la Repubblica, e di conseguenza ne tuteli la buona salute e lo sviluppo futuro, garantendo al contempo a tutti i cittadini il diritto di usarla senza ostacoli e limitazioni.

Facciamo appello al Governo e a tutti i parlamentari che hanno a cuore la nostra lingua, la nostra cultura, e la difesa della nostra identità all'interno di un quadro internazionale multiculturale e plurilingue, affinché in questa legislatura si possa giungere alla discussione e all'adozione di una legge per l'italiano.

Perché, per citare le parole di Annamaria Testa, promotrice nel 2015 della fortunata campagna #DilloInItaliano, la lingua italiana è un bene comune. "È un patrimonio di cultura, di bellezza, di storia e di storie, di idee e di parole che appartiene a tutti noi, che vale, che ci identifica come individui, come cittadini e come Paese. Dovremmo averne cura."



Per altri approfondimenti, rapporti e notizie sulla lingua italiana seguici
sul nostro sito: <https://italofonia.info>

sulle reti sociali: [Facebook](#) - [Twitter](#) - [Instagram](#) - [LinkedIn](#) - [YouTube](#) - [Mastodon](#)
oppure su: [Google Notizie](#) - [Flipboard](#) - [Academia.edu](#)

Scopri il nostro [aggregatore di notizie italofone](#), il [dizionario delle alternative agli anglicismi](#) e tutte le altre nostre attività su: <http://associazione.italofonia.info>

Per informazioni puoi scrivere alla redazione di ItaloFonia dalla nostra pagina [Contatti](#),
oppure puoi contattare direttamente gli autori di questo libro bianco:

Giorgio Cantoni - giorgio.cantoni@italofonia.info - [/in/giorgiocantoni/](#)

Antonio Zoppetti - antonio.zoppetti@italofonia.info